

**Il saluto del Capo dello Stato alla comunità accademica
«Questo ateneo dà un contributo importante al Paese»**

«Mandi, avete vinto la sfida dell'università»

di Giacomina Pellizzari UDINE «Mandi magnifico rettore. Pochi atenei hanno un rapporto così intenso e forte con il territorio come questo». Dal saluto formale all'apprezzamento dell'ateneo friulano. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, il primo ad aver partecipato all'apertura dell'anno accademico, ha promosso l'università di Udine «nata dopo il terremoto per volontà popolare che l'ha vista come elemento propulsore della ricostruzione. Quella scommessa sul futuro è stata vinta e oggi questo ateneo dà un contributo importante al Paese». Quella di Mattarella è stata un'attestazione di stima e riconoscenza nei confronti del Friuli e dei friulani nell'anno in cui l'ateneo festeggia i suoi primi 40 anni. E il pubblico ha salutato il presidente con affetto e stima. Seguendo un protocollo rigorosissimo, la cerimonia a dispetto del tradizionale quarto d'ora accademico di ritardo, ha preso il via in anticipo. Alle 10.45 il regista Massimo Somaglino, ha annunciato l'ingresso del presidente, il pubblico, circa 1200 persone tra studenti, docenti e autorità, si è alzato in piedi e il coro "Gilberto Pressacco" ha intonato l'inno di Mameli. Seduto al fianco della governatrice Debora Serracchiani, il presidente ha seguito con attenzione la relazione del magnifico rettore, Alberto Felice De Toni e la prolusione del professore emerito, Franco Frilli. Ha applaudito tutte le volte che il rettore sottolineava la concretezza di questa terra e dei suoi abitanti. Perché dal 1977 l'ateneo friulano ne ha fatta di strada sia sul piano della ricerca che oggi vanta la collaborazione con Google e il dipartimento della Difesa degli Usa, che della didattica con lauree innovative sulla tecnologia web. Nella sua relazione, De Toni ha toccato i temi delle infrastrutture illustrando l'Uniud labs village, «la piattaforma strutturale attorno a cui far ruotare in sinergia università, imprese, professionisti, studenti e neolaureati», ha lanciato il cantiere "Friuli" con le sue "Officine" tematiche quale «motore virtuoso che coinvolge tutti coloro che vogliono essere protagonisti di una progettualità di ampie visioni» e richiamando il G7 che ha portato a Udine i rettori di tutto il mondo, ha chiesto al presidente «di inserire le università nei trattati della Comunità europea. Oggi, a livello continentale - ha spiegato - sono regolate solo le attività di ricerca, mentre le università sono di competenza esclusiva degli Stati». In poco più di un'ora, tanto è durata la cerimonia, è stata riletta la storia, analizzato il presente e programmato il futuro dell'ateneo friulano. Toccanti le parole di Frilli. L'ex rettore ha sintetizzato anni di lotte iniziati prima del 1977 dal Consorzio universitario. Tra gli applausi ha ricordato la figura di Tarcisio Petracco, le 125 mila firme raccolte anche sulle macerie del terremoto, il ruolo svolto dalla Chiesa, la legge per la ricostruzione del Friuli e la scelta di mantenere lo sguardo rivolto a Nord-Est per evitare di correre il rischio «che l'ateneo diventasse una realtà destinata all'implosione». Senza dimenticare di citare la visita di Papa Giovanni Paolo II e la sua benedizione nel polo dei Rizzi, Frilli ha menzionato il «processo di ricostruzione materiale e di profonda trasformazione sociale, conseguenti al terremoto», facendo notare come «in questa realtà di frontiera si incontrano 4 culture (l'italiana, la ladina o friulana, la slava e la tedesca) ricche di storia. Oggi esse danno vita a un "locus" costruttivo, unico in Europa. Questo "locus" è il Friuli, di cui la nostra università si sente parte integrante e soprattutto centro culturale al servizio dell'uomo qui vivente e operante». Notevole la

risposta del pubblico come quella del presidente della Repubblica: «Ripercorrendo l'itinerario di questo periodo - ha evidenziato Mattarella - va sottolineato l'impegno per il futuro dell'ateneo oggi sviluppato e ampliato. Questa attività si caratterizza per questo guardare al futuro, a immaginarlo e a costruirlo fin d'ora. Gli atenei sono avanguardia decisiva e fondamentale, e questa università ne fa parte con grande protagonismo». E dalla platea è partito un applauso caloroso, interrotto solo dal Gaudeamus. Tutti hanno fatto proprie le parole del rettore «grazie presidente, lei oggi ha celebrato il frutto, forse più significativo, della ricostruzione del Friuli».

Il siparietto con l'ex rettore Furio Honsell: lei qui è di casa

«Lei qui è di casa». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha salutato così il sindaco, Furio Honsell, prima di lasciare il teatro. Sapeva che Honsell aveva fatto il rettore per otto anni. E il primo cittadino alla stretta di mano ha aggiunto: «Rispetto a un anno fa non è successo nulla di nuovo». Honsell ha parlato anche in veste di ex rettore dell'ateneo. «L'Università ha consentito a generazioni di giovani friulani di non essere costretti a emigrare per avere una formazione di livello superiore. Servizio al territorio e sensibilità all'ambiente sono cose di cui possiamo vantarci, qui ci sono ottimi ricercatori. Il momento più bello? Quando abbiamo vinto per la prima volta la Start Cup, battendo atenei come Bologna».

Soddisfatto De Toni: abbiamo bisogno di fiducia istituzionale e sociale non solo di risorse

«Il presidente stupito dal clima di affetto»

UDINE «Il presidente Mattarella è rimasto sorpreso in positivo del clima e dell'affetto che ha percepito qui. Mi ha ribadito che apprezza il lavoro che stiamo facendo e mi ha pregato di portare i suoi saluti al presidente della Crui Manfredi». Quella di ieri è stata anche la giornata del magnifico rettore, Alberto Felice De Toni, a cui va il merito di essere riuscito a portare a Udine, per la prima volta, il Capo dello Stato all'inaugurazione dell'anno accademico. «Al presidente - ha aggiunto De Toni - ho ricordato che con Manfredi, abbiamo incontrato il ministro Fedeli e il presidente del Consiglio Gentiloni, per parlare del piano di innovazione digitale. Lui sa che l'università è uno degli elementi di punta del Paese». Mattarella ha apprezzato molto i doni ricevuti: non solo la canna d'organo del maestro Zanin, ma anche il libro sulla Scuola superiore e il Patriarcato di Aquileia. «Ha colto che c'è un legame profondo tra la storia di Aquileia e quella della giovane università di Udine». De Toni l'ha riferito con orgoglio, con lo stesso orgoglio che, durante la cerimonia, l'ha portato a promuovere il Piano nazionale sull'e-learning e l'università digitale ricordando che «la protezione dei lavoratori, più che per l'articolo 18, passa per la riqualificazione continua». De Toni, senza mai calcare la mano sui finanziamenti e sul prezzo che il sistema sta pagando a seguito dei tagli alle risorse, ha ricordato che «il sistema universitario nazionale non necessita solo di risorse, ha bisogno anche di fiducia istituzionale e sociale. Le azioni sbagliate di pochi non possono ricadere su tutti. Ogni innovazione inizia con un cambiamento e termina con il

rinnovo della fiducia». E citando Hegel, Weber e molti altri, il rettore ha concluso ricordando che «l'università rimane una delle strutture chiave della nostra comunità civile e sociale». Con questi ideali e con rinnovato impegno, De Toni ha dichiarato aperto il quarantesimo anno accademico dell'ateneo friulano. Si è conclusa così la cerimonia destinata a finire negli annali dell'università. (g.p)

FRANCO JACOP

«Premiata la determinazione di un popolo»

«Nelle parole del presidente Mattarella si coglie l'orgoglio di un'università che è il territorio, che lo rappresenta e ne fa parte integrante». L'assessore regionale, Mariagrazia Santoro, ne è convinta come pure il presidente del Consiglio, Franco Iacop (foto): «Mattarella ha sottolineato la determinazione del popolo friulano». E il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello, ha riconosciuto che l'ateneo deve poter costruire il futuro.

**Monsignor Zanello ricorda le firme nelle tendopoli del sisma
Il professor Vicario: presidio fondamentale di coesione sociale**

Memorabile quel 1977: così il Friuli è rinato con economia e cultura

di MAURIZIO CESCO La raccolta di firme nelle tendopoli del terremoto ad Arterga e la manifestazione a Udine con i ragazzi delle scuole medie. Il filo dei ricordi di monsignor Angelo Zanello, oggi arcidiacono di Tolmezzo, si riavvolge e quel 1977 in cui la gente friulana e la sua Chiesa invocarono la nascita dell'università, diventa attuale più che mai. «La cultura manda avanti un popolo intero - dice Zanello - e in questi 40 anni grazie all'ateneo il Friuli e la Carnia hanno vissuto una grande stagione di sviluppo. L'arcivescovo Battisti fu anima di un movimento popolare e noi tutti, giovani preti dell'epoca, partecipammo a quella che allora poteva sembrare un'avventura. Adesso tocchiamo con mano l'Università, che è arrivata in Carnia. Abbiamo fatto cose alte tanto da meritare questo riconoscimento. Il futuro? Mantenere la fedeltà alle radici e coniugarla con l'innovazione». «È importante che l'ateneo studi in che direzione e in che territori non ha ancora raggiunto l'eccellenza, proprio per migliorarsi - aggiunge don Alessio Geretti, curatore della mostra che ogni anno a Illegio attrae decine di migliaia di visitatori e appassionati d'arte -. La nostra è una realtà che si distingue dalle altre: fa sistema con un intero popolo, non è un recinto di specialisti avulsi dalla passione per la propria terra». «In questi 40 anni abbiamo ottenuto risultati molto positivi grazie all'Università - spiega l'arcivescovo di Udine, monsignor Andrea Bruno Mazzocato -. Quello del Friuli è uno dei rarissimi casi, forse dai tempi del Medioevo, in cui è stata la Chiesa in prima persona a darsi da fare per ottenere l'istituzione. L'auspicio è che l'ateneo, nato dal territorio, continui ad avere radicamento, seppur con uno sguardo planetario. Con il rettore De Toni c'è un dialogo personale molto intenso, così come le iniziative per valorizzare il pensiero cristiano e l'interazione con le iniziative diocesane». Uno dei

protagonisti della storica battaglia è anche il senatore carnico (e democristiano) Claudio Beorchia, che non ha voluto mancare alla cerimonia in teatro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Festeggiamo un traguardo decisamente importante - osserva -. Le ambizioni di allora erano molto forti e direi che sono state soddisfatte quasi totalmente». Dai politici d'antan a quelli di oggi il passo è breve. Paolo Coppola, deputato Pd, è pure insegnante di Informatica all'UniUd e tutta la sua carriera accademica si è svolta a palazzo Antonini e dintorni. «Grazie all'università - afferma Coppola - c'è stata una trasformazione fondamentale del territorio, una ricchezza enorme, dove l'economia è stata trainata dalla società della conoscenza. Mai lotta, 40 anni fa, fu così lungimirante e giusta. Gli anni di Honsell hanno dato una spinta decisiva riguardo il trasferimento tecnologico. Il futuro? Lo vedo ottimo: l'ateneo è giovane e dinamico, le risorse le troveremo». Il senatore Francesco Russo, triestino, è da 9 anni docente di Storia della scuola e dell'educazione proprio a Udine. «L'Università - racconta - è segno di vivacità di questa regione e anche di unità. La collaborazione tra Udine e Trieste funziona, è un indice del superamento di sterili campanilismi». Orgoglio e gioia per il traguardo dei 40 anni anche da parte dei docenti storici di Udine. «Non possiamo cullarci sugli allori e men che meno pensare che quello che si è ottenuto sia definitivo - ammonisce Flavio Pressacco che in passato ha ricoperto i ruoli di preside di Economia e prorettore -. Oggi c'è tanta concorrenza, sia nazionale che estera. Se vogliamo restare attrattivi dobbiamo curare la qualità della ricerca e della didattica e il rapporto con il Friuli. I momenti più significativi? Le lauree honoris causa a Padoa Schioppa e al poeta Cappello». «Cosa sarebbe questa terra senza Università - si domanda il professor Federico Vicario, esperto di Linguistica generale - : da prendere paura. L'ateneo è presidio fondamentale per la coesione sociale, per una prospettiva di benessere. Noi oggi dobbiamo restare fedeli agli ideali di Petrarco e dei promotori. L'istituzione della facoltà di Medicina, nel 1989, è stato a mio avviso il punto più alto, da quel momento siamo diventati adulti. Adesso dobbiamo crescere ulteriormente, con la quota di finanziamenti che ci spetta».

**Centrodestra assente
contro De Toni
e il Pd va all'attacco**

il retroscena

di Mattia Pertoldi UDINE Il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, una manciata di consiglieri comunali e di sindaci, l'autonomista Claudio Violino, Sergio Bini e la coppia di Alternativa Popolare formata da Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti sono stati i soli esponenti di centrodestra presenti ieri all'inaugurazione dell'anno accademico dell'università di Udine alla presenza di Sergio Mattarella. Le altre sedie, invece, sono rimaste desolatamente vuote. Al teatro Giovanni da Udine, infatti, non si è presentato nessun consigliere regionale di Forza Italia, Autonomia responsabile, Fratelli d'Italia (Luca Ciriani), Lega Nord (Barbara Zilli), così come i due onorevoli conservatori eletti in regione e cioè Sandra Savino e Massimiliano Fedriga, mentre c'era il centrista Gian Luigi Gigli. Impossibile, onestamente, pensare a una serie di assenze casuale. E infatti quella che un consigliere di centrodestra ha definito come una «posizione silenziosa, soltanto per rispetto del capo dello Stato, nei confronti di un'università che Alberto Felice De Toni ha trasformato in una sezione d'ambiente del Pd», è l'ennesima testimonianza di come i rapporti tra i vertici dell'Ateneo friulano e il centrodestra regionale siano ridotti, da tempo, ai minimi termini. Una rottura, nei fatti, cominciata almeno a fine 2015 quando De Toni concesse i locali dell'università ai dem per organizzare la festa del Pd e continuata, in questi

mesi, con i continui ammiccamenti di una parte del centrosinistra nei confronti del rettore - che non ha mai chiuso, anzi, a questa opzione - considerato come un più che papabile candidato governatore della coalizione nel 2018. Un segnale chiaro, dunque, ma che non ha mancato di scatenare le reazioni. In particolare in casa Pd dove il capogruppo in Regione Diego Moretti è andato all'attacco sferzando, in primis, Renzo Tondo e Riccardo Riccardi. «Il senso e il rispetto per le istituzioni devono andare oltre le contingenze del momento, le condivisioni o i rapporti personali - ha detto -. Ecco perché da un lato mi ha sorpreso e dall'altro imbarazzato (per loro) l'assenza di un ex presidente della Regione come Tondo e di un possibile candidato al ruolo di governatore come Riccardi. Per non parlare, poi, delle assenze di Zilli e Fedriga che mi fanno pensare al messaggio politico del tutto. Il centrodestra ha disegnato davvero una brutta pagina, mentre va ringraziato il presidente della Repubblica che con la sua presenza e il suo bellissimo indirizzo di saluto ha dato al 40° dell'università di Udine un significato profondo».

**La creazione di una coalizione larga per il 2018 ha le sembianze di un miraggio
Serracchiani risponde al centrodestra: «Noi non aspettiamo Roma o Arcore»**

Porte chiuse a sinistra all'alleanza con il Pd

di Mattia Pertoldi UDINE Il giorno dopo l'annuncio dell'addio di Debora Serracchiani e della (quasi) investitura di Sergio Bolzonello le distanze tra Pd e quel mondo a sinistra che ruota attorno a Mdp, Si e Possibile restano siderali. In campo - o meglio sui social network - c'è innanzitutto ancora la presidente che ieri ha voluto rispondere agli attacchi del centrodestra, ma non - e politicamente non pare un caso - a quelli ricevuti anche dagli ex compagni di viaggio bersaniani e dal resto del mondo a sinistra. «Quando ho annunciato la mia scelta avevo messo in conto le critiche delle forze di opposizione - ha scritto Serracchiani su Facebook -. È la politica, me lo aspettavo. Nelle reazioni c'è però qualcosa che va oltre: è il livore delle parole. Si evocano mostri, caos, fallimenti, si fanno paragoni con Schettino. Insomma, l'attacco personale a prescindere. Non so se al centrodestra risulti più indigesto essere governati da una donna oppure da una che continuano ad accusare di essere straniera. So che posso essere orgogliosa di appartenere a una comunità che sa esprimere affetto e stima, e che soprattutto ha l'autonomia per scegliere qui, in Fvg, il suo futuro. Senza bisogno di andare con il cappello in mano ad Arcore o a Roma». Una sferzata al centrodestra che, come noto, aspetta indicazioni dal "centro" per sbrogliare la matassa del candidato presidente della coalizione. Ma, come accennato, nella replica della presidente non vengono menzionati gli attacchi - che pure ci sono stati e non sono stati leggeri nei toni e nei modi - da sinistra, quasi a voler lasciare aperta, al suo successore, la porta di un'alleanza con Mdp e compagnia varia. Lo stesso, in fondo, aveva fatto domenica Bolzonello invitando i bersaniani a ripartire «dai valori che ci accomunano». Una mano tesa che però, almeno al momento, non trova a sinistra nessuno disposto a stringerla. Marco Duriavig, ad esempio, ha chiuso immediatamente le porte a poche ore dall'annuncio di Serracchiani e lo stesso ha fatto Carlo Pegorer ribadendolo anche ieri. «Non è cambiato nulla - ha detto il senatore di Mdp -: a oggi non ci sono le condizioni per un'alleanza con il Pd». Il compito che attende Bolzonello, dunque, è davvero impervio e non per niente il

vicepresidente, che attende la fine della fase per la raccolta firme per le primarie con l'Assemblea per la sua eventuale investitura già fissata a lunedì 27, ha già in testa un suo schema di base da cui partire per tessere un'alleanza. Un disegno che, in nome della concretezza, è in fondo lo stesso della maggioranza del partito. L'intenzione, infatti, è quella di ripartire da una coalizione formata prima di tutto dai Cittadini (anche se bisogna vincere qualche resistenza legata alla posizione di Bruno Malattia), da una civica del presidente e da un blocco a sinistra del Pd. La speranza, tanto a Roma quanto a Trieste, è che questo possa portare il nome e il simbolo di Campo progressista, ma nel caso in cui nel movimento di Giuliano Pisapia dovesse avere la meglio la corrente di pensiero di Laura Boldrini, che non vuole l'alleanza, si troverà comunque una soluzione - e un nome alla lista - per fare correre in coalizione i vari Furio Honsell, Giulio Lauri e Alessio Grattton. E il resto? Non è un mistero che Mdp - lo si è notato anche ieri all'inaugurazione dell'anno accademico - potrebbe allearsi con il Pd soltanto se il candidato presidente fosse Alberto Felice De Toni, ma la pista che porta al rettore di Udine, dopo l'Assemblea dem di domenica, assomiglia ormai a un mini-sentiero stretto considerato come all'interno del mondo democratico anche il senatore Francesco Russo paia aver rinunciato ad aprire un conflitto interno per, essenzialmente, mancanza di truppe al seguito e pure di un possibile fantino da fare correre visto anche - l'attuale e al netto di sorprese - «no grazie» di Franco Iacop alle primarie. Una situazione che se non dovesse mutare "costringerebbe" la sinistra a presentarsi alle Regionali con una propria lista unitaria e correlato candidato presidente. Cercando, inoltre, di tagliare un traguardo non semplice e cioè varcare la soglia di sbarramento del 4% per chi non si presenta in coalizione. Asticella forse non impossibile da superare, ma certamente alta e che, tra l'altro, senza il correlato premio di maggioranza - di cui ha beneficiato ad esempio Sel nel 2013 con il suo 4,45% pari a 17 mila 700 voti - significherebbe mandare i propri eletti nel Misto visto che quella quota, da non vincitori, vale al massimo un paio di consiglieri.

Roberto Weber analizza gli schieramenti e le loro guide: «Alle Politiche finirà peggio che nel 1994»

«Il centrodestra sa convergere contro l'avversario e gestire bene gli interessi che amministra»

«Il centrosinistra brucia leader per livori personali e divisioni»

di Anna Buttazzoni UDINE Livori personali, divisioni per bande, incapacità di essere comunità. Si agiti bene il mix e il risultato è il centrosinistra e la sua capacità di frantumare i leader in pochi anni. La vede così il triestino Roberto Weber, presidente dell'Istituto di ricerche Ixè. Da osservatore politico Weber analizza gli scenari e il fenomeno della decadenza dei leader in tempi sempre più rapidi. Un problema, assicura, del centrosinistra. Perché i leader si bruciano così velocemente? «È così, ma il fenomeno tocca molto il centrosinistra. A centrodestra Luca Zaia, Roberto Maroni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, sembrano impermeabili a quel fenomeno. La leadership è problema di centrosinistra». Perché? «Per insofferenza diffusa verso chi guida l'anima complessiva del centrosinistra, che ha più voci. Non è questione che nasce con Matteo Renzi. Si tratta di insofferenze che ci sono sempre state e hanno toccato tutti, da Massimo D'Alema a Francesco Rutelli, da Walter Veltroni a

Romano Prodi». A centrodestra invece perché non accade? «C'è un elemento regolatorio a centrodestra essenzialmente costituito dalla dimensione di interessi che il centrodestra sa gestire bene. Interessi inteso anche in senso nobile, come la capacità di garantire il proprio elettorato. O almeno di saperla raccontare meglio. A centrodestra, poi, sanno convergere, sanno essere tutti contro l'altro mondo. Dall'altra parte invece non ne sono capaci, il centrosinistra non riesce a concentrarsi tutto contro il nemico. Il centrosinistra è fatto da ex di Pci, Dc, Margherita, Ds, della corrente liberl-radical, che non si possono amalgamare facilmente. Amano chiamarsi per nome - Walter, Massimo, Pier Luigi -, una sciocchezza colossale, perché in fondo c'è un odio profondo, che prescinde dai contenuti, che è personale e politico-ideale, fatto di livori personali e divisioni per bande. Insomma, esiste un tempo che si fa sempre più breve per i leader politici, ma ciò accade molto di più a centrosinistra. Prova ne sia che il centrodestra tenta di mandare al Governo un uomo di 82 anni e ci riuscirà». C'è stato un momento in cui Renzi sembrava poter invertire la tendenza. Un'illusione? «Quello di Renzi non può essere un modello vincente, perché serve qualcuno che gestisca l'amalgama con riconoscenza verso gli altri. La sua è invece la lezione dell'arroganza, non quella dell'inclusione. Ritengo che sia un bene che alcuni vecchi politici se ne vadano, da D'Alema a Bersani, perché hanno vissuto il passaggio dalla Prima alla Terza Repubblica e il loro tempo è passato. Ma la parte che loro rappresentano c'è e va gestita dandole un riconoscimento». Si bruciano i leader così velocemente anche a livello locale? «Qui le cose cambiano. Non ho strumenti specifici per dire se Debora Serracchiani ha messo in campo politiche buone o cattive, migliori o peggiori di Renzo Tondo, ma certo non si può negare che questa giovane donna abbia convogliato risorse importanti sulla regione, sbloccato situazioni cruciali come il porto franco di Trieste e si sia impegnata per il welfare. È una donna seria, che studia, lavora, non ha rubato un euro e penso che con il senno di poi le si riconoscerà di aver fatto bene. Eppure "paga" lo schiacciamento su Renzi, i racconti dei viaggi a Roma, l'ondata dell'immigrazione, perché la propaganda che hanno saputo mettere in campo gli avversari offusca i risultati. Proprio perché il centrodestra sa essere famiglia e comunità, tutti contro l'altro». Un pronostico sulle elezioni Politiche e Regionali? «Non c'è partita. Alle Politiche finirà peggio che nel 1994, perché il centrodestra è in vantaggio e continua a crescere, mentre dal Pd c'è la fuga. In Regione l'elettorato è moderato e tende al centrodestra, tanto che il centrosinistra ha vinto quando gli altri erano divisi. Ma oggi il centrodestra è compatto e non mi aspetto sorprese».

LA legge DI stabilità REGIONALE

di Maura Della Case UDINE «Abbiamo voluto una legge di stabilità strutturata e non elettorale per garantire a chiunque governerà il Fvg, dal prossimo maggio, la sicurezza di non incontrare problematicità di bilancio». Firmato, Sergio Bolzonello. Così il vicepresidente ha introdotto nel primo pomeriggio di ieri il disegno di legge Stabilità 2018 a parti sociali e datoriali. Un incontro lampo, durato appena 35 minuti, in cui il numero due della giunta, insieme all'assessore alle Finanze, Francesco Peroni, ha messo sul tavolo la spartizione - per macro aree - della torta di bilancio che conta su 4 miliardi di euro di cui ben 2,6 destinati alla spesa sanitaria. Incontro positivo, a detta del vicepresidente, che ha salutato la prossima ex Finanziaria come «una manovra solida, votata a dare risposte alla nostra comunità e a garantire certezze al sistema Fvg». «I nostri cittadini, le nostre aziende, le parti sociali non devono avere timori rispetto alla capacità di tenuta dei conti» ha aggiunto richiamandosi alla

recente valutazione di Standard&Poor's, che ha evidenziato l'elevato grado di affidabilità Regione. Ha quindi assicurato, il vicepresidente, che prima dell'approdo in Aula, se necessario, ci sarà la possibilità «di porre in essere alcuni correttivi». I primi sono stati avanzati già ieri. «Abbiamo raccolto alcuni suggerimenti - ha detto dal canto suo Peroni - constatando l'esigenza di affrontare le novità importanti del nuovo sistema di pareggio di bilancio, che incide sulle dinamiche dei flussi di spesa pubblica, anche attraverso incontri mirati con le categorie, perché maggiore è la conoscenza di queste regole e migliore è la pianificazione delle azioni e la condivisione delle linee politiche». Attorno al tavolo si sono ritrovati i principali attori del sistema economico e sindacale. I vertici regionali di Cgil, Cisl e Uil insieme a quelli di Confindustria e Confcommercio, passando per Confartigianato, Api, Coldiretti e ancora per la cooperazione. E le Camere di commercio. All'uscita dall'incontro nell'aria si è respirato un pizzico di perplessità. Per la presentazione "macro" e l'impossibilità di scendere nel dettaglio dei capitoli come in passato. Per il leader regionale di Confcommercio, Alberto Marchiori «l'impostazione è coerente con quella precedente. I numeri di per sé ci possono anche soddisfare, ma attendiamo di conoscere le poste nel dettaglio» ha dichiarato il presidente che ha rivendicato fondi maggiori per l'edilizia. Comparto cui ha dedicato la sua attenzione pure Api, domandando - per bocca di Lucia Cristina Piu - il rifinanziamento della legge sul riuso, leva per l'economia locale. Dario Ermacora, leader di Coldiretti, non è stato il solo a mettere in luce il tallone d'Achille della manovra «che vede - ha sottolineato - l'80% delle risorse destinate alla spesa corrente e appena il 20% agli investimenti».

IL PICCOLO 14 NOVEMBRE

Parte oggi da Gradisca il viaggio attraverso le province del Fvg del candidato in pectore Bolzonello tra appelli lanciati ai detrattori interni al partito e messaggi rivolti a bersaniani e autonomisti

Il tour del candidato maratoneta con la "fissa" dell'unità a sinistra

di Diego D'Amelio TRIESTE Il maratoneta si è messo a correre. E con due maratone di New York alle spalle, Sergio Bolzonello di corsa ne sa qualcosa e sa che da qui a fine novembre dovrà affrontare intanto il primo scatto dell'investitura del Partito democratico. Poi toccherà al tentativo di costruire un'alleanza assieme a Cittadini e sinistre, con cui percorrere a passo cadenzato la strada della campagna elettorale. Il colpo di pistola è risuonato ieri, quando l'addio di Debora Serracchiani ha dato il via a una gara in cui il vicepresidente della giunta sta per ora procedendo in solitaria, in attesa di vedere se da qui al 25 novembre qualche compagno di partito si proporrà in alternativa. Ipotesi remota, dopo il passo indietro di Franco Iacop, deciso a non battersi con Bolzonello alle primarie interne. Il candidato in pectore ha chiarito domenica nel suo discorso che «questo percorso o lo facciamo tutti assieme o non andremo lontani». Per questo comincerà già oggi un tour delle sedi di partito, dove dice di voler «ascoltare e presentare le prime linee programmatiche», per accertarsi che la sua candidatura sia davvero condivisa. «Dobbiamo rimettere in piedi l'unità - ha detto Bolzonello a Udine - e a Franco, Francesco e Cristiano (Iacop, Russo e Shaurli, ndr) dico che la nostra comunità non può rimanere

divisa». Tre nomi citati non a caso, per parlare ai detrattori friulani, ad una parte dei dem triestini e agli orlandiani, assicurando impegno «per l'unità del Pd e della coalizione», ovvero dialogo a sinistra e rispetto delle prerogative dei diversi territori della regione. Il giro d'ascolto comincerà oggi a Gradisca e si concluderà probabilmente il 22 a Trieste, passando per tutte e quattro le province e per la montagna. Servirà a raccogliere le firme per le primarie, che Bolzonello vuole ben più abbondanti delle 150 necessarie, in modo tale da presentarsi all'assemblea del 27 con un sostegno ampio e trasversale, che provenga anche dagli attuali dubbiosi, nella speranza di essere comunque il solo in campo. Il vicepresidente sa che ci sarà da lavorare duro ma non si spaventa. Il padre lo mise dietro al banco della salumeria di famiglia fin da ragazzino e il diploma da ragioniere è arrivato solo grazie alla determinazione di frequentare le scuole serali dopo la giornata in bottega. Dopo il diploma in ragioneria, il pordenonese si è fatto strada, aprendo uno studio di commercialisti associati che per anni lo ha reso il più ricco degli eletti in piazza Oberdan. Uomo di battute sagaci ma anche di repentini quanto leggendari cambi di umore, è stato sindaco di Pordenone dal 2001 al 2011. Eletto con la sua civica Il Fiume, si è iscritto al Pd solo nel 2007, divenendo referente locale di Walter Veltroni. Liberale di formazione, ha sempre rivendicato l'appartenenza primaria al civismo: questo spirito lo ha portato a candidarsi alle ultime regionali da indipendente nelle file del Pd, raccogliendo quasi 10mila preferenze: «Il numero più alto nella storia della Regione», assicura. Il resto è cronaca recente, come l'incarico di assessore alle Attività produttive e vicepresidente della giunta. Il primo giorno da candidato è stato vissuto fra la presenza alla visita del presidente Mattarella e il lavoro in assessorato, mantenendo nel contempo il filo diretto con i fedelissimi che stanno organizzando il giro fra gli iscritti. Spiegherà loro, come ha spiegato all'assemblea, che «fino all'ultimo secondo, dovremo cercare un accordo (con la sinistra, ndr) basato su valori condivisi in un disegno di società e futuro. Dobbiamo disegnare un nuovo modello sociale, partendo da scuola e lavoro». Bolzonello toccherà anche altri punti del suo discorso di domenica, a cominciare dalla necessità di rilanciare sulle riforme attuate. «Le idee della campagna elettorale le vedo tutte realizzate: alcune benissimo, alcune bene, alcune così così e alcune male. Dobbiamo dire come possiamo metterle a posto». Poi verrà l'impegno sulla coesione dei territori, con la difesa senza tentennamenti del punto franco triestino, il tentativo di ritrovare l'intesa perduta con una parte del mondo economico pordenonese e la necessità di offrire garanzie ai friulani su autonomia e sviluppo. Ma il vero punto dolente è l'alleanza a sinistra. Domenica il vicepresidente ha evidenziato che «l'unità della coalizione non è solo unità delle sigle, ma andare a cercare quelle persone che cercano di capire se possono nuovamente essere rappresentate da chi ha ancora dei valori da testimoniare». Bolzonello sa tuttavia che non sarà possibile arrivare all'assemblea del 27 con una risposta chiara sul perimetro della coalizione che potrà garantire attorno a sé. Nel frattempo ha lanciato però il messaggio a Mdp e al resto della sinistra: «Sogni, idee, cuore, parole, azioni: questa è la declinazione che noi del Pd dobbiamo dare per chiedere - e non imporre - ai nostri alleati una coalizione davvero forte». Difficile prevedere cosa avverrà, con i bersaniani da sempre chiusi sul suo nome e rapporti nazionali che continuano a essere tesi tra Pd e fuoriusciti. Probabilmente non sarà comunque il livello locale a decidere. Se si troverà un'intesa nazionale, Bolzonello avrà la sua alleanza, dovendo passare per probabili primarie di coalizione e offrendo qualche concessione sui temi sociali con cui Mdp potrà giustificare il cambio di linea. Se invece a Roma le strade rimarranno distinte, è difficile immaginare che in Fvg le cose possano prendere una piega diversa. Nella seconda eventualità la sconfitta sarà una certezza, perché non basterebbe la pur improbabile intesa con gli autonomisti di Sergio Cecotti, che il pordenonese assicura di voler a sua volta tentare. Ma il candidato ci deve provare e lo ha spiegato in

assemblea: «Io non mi ricandido da consigliere e in nessun seggio per il parlamento. Io corro la maratona e i maratonei dicono: se vuoi andare forte vai da solo, se vuoi andare lontano vai in compagnia e io aggiungo senza lasciare indietro nessuno».

**Il triestino e la friulana rinunciano alla gara per piazza Unità
Prende quota la candidatura del pordenonese anti Equitalia**

Patuanelli e Bianchi si sfilano dalla corsa Capozzella in pole

di Diego D'Amelio TRIESTE Sembrava tutto fatto in vista delle primarie del Movimento 5 Stelle, ma Elena Bianchi e Stefano Patuanelli fanno marcia indietro sulla possibilità di guidare i pentastellati alle prossime regionali. Un'eventualità che tanto il triestino quanto la friulana hanno tenuto aperta per mesi, ma che pare ora tramontare davanti al richiamo di un'esperienza a Roma. Nel caso di Patuanelli la scelta per un seggio alla Camera o al Senato è ormai presa, mentre Bianchi dovrà attendere i regolamenti della Casaleggio Associati, posto che attualmente il M5S non ammette dimissioni da un incarico elettivo per andarne a svolgere un altro. Patuanelli non ha vincoli del genere, avendo scelto di non candidarsi per un secondo mandato in Comune a Trieste. Le voci di dentro si fanno ora insistenti sulla sua decisione di optare per il ruolo di parlamentare, forte delle relazioni con Di Maio e il gruppo dei fondatori. L'interessato ammette: «Dopo più di dieci anni di attivismo, sono a disposizione. Una disponibilità che prevede anche una candidatura al Parlamento se sarà ritenuta opportuna». Implicito l'invito a rivolgersi altrove per guidare la presa di piazza Oberdan: «Abbiamo portavoce che hanno lavorato benissimo in Regione e attivisti molto preparati. Fra questi troveremo insieme il candidato migliore». Bisognerà intanto capire come il M5S intenda collegare il meccanismo delle parlamentarie con la collocazione dei candidati nei collegi uninominali, dove i grillini rischiano di non eleggere nessuno, o nei listini bloccati del proporzionale, che danno invece certezza di qualche eletto. Patuanelli riconosce che «combattere al maggioritario è impegnativo per chi come noi non fa alleanze, ma sarebbe una bella sfida misurarmi all'uninomiale contro Rosato e Fedriga». In questi giorni nel meetup di Udine si è inoltre cominciato a parlare di un cambio di idea anche da parte di Bianchi, che tuttavia non potrà lasciare l'incarico in Regione per il salto in Parlamento. L'unica possibilità è uno slittamento delle politiche dopo il 22 aprile (data conclusiva della legislatura regionale) o un regolamento per le parlamentarie che consenta qualche forma di deroga per i candidati in scadenza, ma nulla è dato a sapere su questo punto e non si sa nemmeno se il voto online per Roma si terrà in contemporanea a quello per le regionali, previsto entro l'anno, oppure slitterà più in là. Bianchi ammette di aver «sempre provato interesse per il Parlamento, dove potrei mettere a frutto l'esperienza maturata in Regione», ma assicura di voler «attenersi scrupolosamente alle regole del Movimento». Se insomma non ci fosse possibilità di concorrere per un seggio in Parlamento, Bianchi potrebbe accettare la sfida delle regionali. Fra i grillini qualcuno maligna che l'interesse per Roma nasca dalla volontà di non arrivare terza alle regionali e venire dunque esclusa dall'ingresso in Consiglio, ma l'interessata ricorda di avere «un lavoro appagante che mi aspetta». Se i due candidati più accreditati vacillano, da Pordenone si fa

avanti il nome Mauro Capozzella, consulente informatico, animatore dello sportello anti Equitalia e già candidato alle comunali. Si affiancherà agli altri attivisti che dovranno riempire le tante caselle a disposizione nel 2018: 48 per la Regione e almeno 15 per il Parlamento, oltre alla lista per le comunali di Udine. Serviranno volti nuovi, poiché le regole pentastellate impediscono doppie candidature e dimissioni dagli incarichi in svolgimento. Il Movimento assicura che non ci saranno problemi a reperire le persone, sebbene resti da capire attraverso quali processi di selezione passeranno i candidati, che per le regionali dovranno presentare il curriculum e un video di 30 secondi. Ilaria Dal Zovo si dice tranquilla: «Sarà fondamentale il rapporto con base e meetup. Il coinvolgimento dei gruppi locali è la nostra forza, che si trasforma in azione politica attraverso la piattaforma Rousseau».

Brunetta scrive a Boldrini dopo il blitz veneto: «Serve approfondire»

Sappada rischia l'ennesimo rinvio

UDINE Il voto della Camera sul passaggio di Sappada dal Veneto al Friuli Venezia Giulia, a meno di sorprese, slitterà di non meno di una settimana. Alla richiesta del Consiglio regionale del Veneto di esprimere un parere sul ddl che sancisce il distacco della località bellunese si aggiunge infatti pure la "frenata" di Forza Italia: gli azzurri, con il capogruppo Renato Brunetta, chiedono ulteriori approfondimenti prima dell'aula. «C'è incertezza», ammetteva ieri pomeriggio Ettore Rosato, capogruppo del Pd. Oggi il verdetto lo darà l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali. Andrà verificato se, come in serata veniva dato per scontato, prevarrà la linea di pensiero della presidente di Montecitorio Laura Boldrini, e pure del presidente della commissione Andrea Mazziotti di Celso, di rinviare il voto per consentire al Consiglio del Veneto di prendere in esame il dossier o se invece si riuscirà ad aggirare l'ostacolo come chiede, tra gli altri, Isabella De Monte, prima firmataria del ddl. «La posizione del Consiglio del Veneto è del tutto strumentale - scrive l'europarlamentare in una lettera a Boldrini -. L'iter legislativo per il trasferimento di Sappada è corretto da ogni punto di vista e va portato avanti. Ne va della credibilità delle istituzioni e della politica: non possiamo permettere che venga calpestata la sacrosanta volontà popolare». Il riferimento è al referendum del 2008, quello in cui sappadini votarono a larghissima maggioranza per il loro ingresso in Fvg. Ma la questione è ora anche di interpretazione normativa. La scorsa settimana il presidente del Consiglio del Veneto, il leghista Roberto Ciambetti, ha evidenziato l'assenza del «necessario» parere dell'assemblea regionale. Una tesi sostenuta anche da Brunetta. Il capogruppo forzista scrive a sua volta a Boldrini citando l'articolo 132 e la conseguente giurisprudenza della Corte costituzione «che afferma il carattere solenne del coinvolgimento delle Regioni interessate, attraverso la richiesta di un parere. Se ne deve necessariamente dedurre - sostiene ancora Brunetta - che non può ritenersi sufficiente la mozione del 2012, autonomamente adottata dal precedente Consiglio regionale del Veneto e che era rivolta non a esprimere il parere di cui all'articolo 132, bensì a impegnare la giunta regionale». Una posizione, quella di Brunetta, che non anticipa il voto di Fi in aula, ma che certamente si inserisce nella linea del rinvio. Non a caso il capogruppo chiude la lettera auspicando che il tema venga approfondito nelle prossime settimane e siano chiariti i passaggi costituzionali per andare avanti con una proposta di legge così delicata per la regione Veneto. Di tutt'altra idea De Monte: «Ho sempre creduto che il compito del legislatore sia quello di attuare la volontà popolare. Ed è stata questa la ragione che nel 2013 mi ha

spinta a presentare il ddl, nella convinzione che l'approvazione a larghissima maggioranza del quesito referendario fosse un'espressione democratica e attuata nel solco della legge vigente. Dopo nove anni di attesa una comunità ha diritto a una risposta in tempi brevi». (m.b.)

De Monte paragona i grillini ai raccoglitori artici di patate

La polemica

I grillini attaccano la volontà di Debora Serracchiani di candidarsi alle elezioni politiche. Il Pd risponde in modo colorito, definendoli «incisivi come raccoglitori di patate nell'Artico», come dice l'europarlamentare Isabella De Monte, intervenuta in difesa della governatrice. Il M5S assicura che «a breve la presidente potrà conoscere il nome del nostro candidato. Nei prossimi anni il M5S avrà il compito di ricostruire una Regione ridotta in macerie dopo vent'anni di governi di destra e di sinistra». Per De Monte, «il M5S si dice pronto a governare il Fvg: aspettiamo ancora di capire chi siano e cosa pensino della nostra regione. Sono quasi cinque anni che attendiamo dal M5S arrivi almeno una proposta degna di nota. Le riforme e i provvedimenti portati a compimento dal centrosinistra sono tanti: forse non sono ancora riusciti a contarli». (d.d.a.)

L'ex ministro sponsorizza l'ex assessore. Forza Italia e Lega congelano il verdetto e aspettano il congresso dei meloniani. Alternativa popolare guarda a Roma

Fdl rilancia la carta Ciriani La Russa: «Il nome giusto»

di Marco Ballico TRIESTE «Non c'è dubbio che Luca Ciriani possa essere adeguato a ogni progetto». Ignazio La Russa aggiunge pure nome e cognome del papabile candidato di Fratelli d'Italia alle regionali 2018 in Friuli Venezia Giulia. Delle ambizioni della destra aveva parlato anche Giorgia Meloni, ma l'ex ministro cita esplicitamente il consigliere regionale pordenonese. Quella di Fdl è del resto una parola importante in un centrodestra che deve esprimere sei candidati presidenti di Regione e che guarda pure alla partita in Piemonte del 2019. La parte del leone la faranno Forza Italia e Lega Nord, ma il movimento di Meloni e La Russa non esiterà a chiedere uno o due governatori. A sentire i protagonisti non ci sarà però spartizione. «Noi scegliamo le persone migliori», ha ripetuto ieri Matteo Salvini. E ha poi aggiunto: «Non faccio valere il fatto che nei sondaggi la Lega è la prima forza politica del centrodestra. Se ci sono personalità migliori che arrivano fuori dalla politica senza tessere in tasca noi siamo prontissimi a sostenerle, ma non siamo al risiko, alla tombola o al gioco del lotto. E quindi per il Lazio bisogna scegliere il meglio per il Lazio, e così per il Fvg». Buoni auspici da verificare quando si riuniranno i tavoli e si dovrà decidere il candidato tra Massimiliano Fedriga, Riccardo Riccardi o un terzo scomodo. Anche ieri a Gorizia, a un incontro di Autonomia responsabile sul capitolo programmatico turismo e cultura, Renzo Tondo non si è tirato indietro: «Saremo la civica del candidato presidente». E ha poi bacchettato gli alleati: «Mentre altri litigano sui nomi, noi parliamo di programmi».

Per il Fvg sarà però necessario aspettare proprio Fdl, che riunirà il congresso regionale a Trieste il 2 e 3 dicembre. Un appuntamento chiave soprattutto se, come si aspetta il segretario regionale Fabio Scoccimarro, si presenteranno in regione i Salvini e i Berlusconi. L'attesa, tuttavia, non riguarda solo i grandi partiti. Il 24 novembre per esempio, alla direzione nazionale di Alternativa popolare, anche Alessandro Colautti avrà le idee più chiare. Fosse per lui Ap dovrebbe andare da sola alle elezioni politiche - «Perché noi, il 3%, lo possiamo portare a casa» - e poi appoggiare il centrodestra alle regionali: «Perché noi, nessun dubbio, siamo da quella parte». Dalla strada che sceglieranno gli alfaniani dipenderà anche il futuro di qualche altro movimento regionale della galassia centrista. Quella in cui si collocano le civiche di Tondo e Sergio Bini e gli scudocrociati dell'Udc, tutti seduti al tavolo del centrodestra. Al listone unico, di cui si parla a Roma ipotizzando l'unione tra Direzione Italia di Raffaele Fitto, Idea di Gaetano Quagliariello, il montiano Enrico Zanetti e l'ex ministro Enrico Costa, Colautti non crede più di tanto: «Ci sono tanti, troppi zero virgola, non mi pare sia così facile costruire qualcosa di serio in così poco tempo. Più realistico guardare a un accordo con il solo Fitto». Un nome non tirato fuori a caso, quello dell'ex governatore della Puglia, da tempo vicino a Tondo. Nello scenario dei centristi che cercano casa, ecco che una stretta di mano Alfano-Fitto creerebbe un'automatica alleanza locale, con Colautti e Paride Cargnelutti pronti a scendere in campo con Ar. In maniera più "naturale" rispetto a un'uscita forzata da Ap per aggirare il veto perdurante della Lega Nord nei loro confronti (anche se alcune recenti dichiarazioni di Salvini sono sembrate aprire un varco). Più difficile immaginare che il Fvg diventi laboratorio di qualcosa di più ampio. Innanzitutto per una questione pratica. Ar, già presente in Consiglio regionale, non ha il problema della raccolta firme e dunque è il movimento che più di tutti può fare da federatore. A quanto risulta, tuttavia, Progetto Fvg di Bini difficilmente si adeguerà a confluire nella civica di Tondo perdendo la sua identità. E quindi è più probabile che, pur se in un'alleanza di centrodestra, i centristi vadano in ordine sparso, con liste proprie. Così farà anche l'Udc.

IL GAZZETTINO 14 NOVEMBRE

Profughi e organici, un appello a Roma

LA DOPPIA EMERGENZA

PORDENONE Trasferta romana per il sindaco Alessandro Ciriani, che sarà oggi al Ministero dell'Interno per incontrare il prefetto Mario Morcone e affrontare con lui la duplice questione dei richiedenti asilo e della carenza di organico delle forze dell'ordine.

L'appuntamento arriva dopo varie missive inviate dall'Amministrazione comunale, prima e dopo la visita in regione del ministro Marco Minniti, per richiamare l'attenzione sui problemi che il territorio si trova ad affrontare. Ciriani era anche stato contattato all'inizio di ottobre dal viceministro Filippo Bubbico per un incontro, che non aveva poi potuto svolgersi per le dimissioni dello stesso Bubbico. Un primo aspetto messo in luce era quello poi affrontato da Minniti nel suo incontro con i sindaci dei capoluoghi del Fvg, ossia lo sforzo straordinario richiesto alle Questure per far fronte a un fenomeno migratorio eccezionale che interessa solamente la nostra regione, ossia

quello delle persone provenienti dai Paesi del Nord Europa.

Connessa a questa, la seconda questione che il sindaco porterà oggi al tavolo ministeriale, ossia quello delle carenze di organico della Questura, «che necessita - spiega - di un rafforzamento non solo per il surplus di lavoro richiesto dalla presenza di tanti richiedenti asilo, ma perché drammaticamente inferiore comunque alle esigenze di una città di 51 mila abitanti. Senza contare che Pordenone, a differenza delle altre province del Fvg, non può neanche contare sulla Polizia di confine. Abbiamo necessità di strumenti per poter garantire il controllo del territorio - continua Ciriani -, che non può essere delegato interamente alla Polizia locale».

Il sindaco risponde anche all'ennesimo appello, arrivato questa volta dalle organizzazioni sindacali, per l'apertura di un dormitorio, anche in seguito alla vicenda della morte di un uomo di origine indiana nel parcheggio di via Vallona: «Pordenone è una città che ha già dato - ribadisce -. Non possiamo lasciarci guidare da logiche emozionali. L'apertura di un dormitorio in città fungerebbe da richiamo per altre persone da Udine, Gorizia e Trieste. Se si aprisse un dormitorio per 40 persone, in breve ne arriverebbero altre 60. Occorre spostare il tiro dagli enti locali: che cosa fa lo Stato? Fino a oggi ha fatto ben poco».

Quanto alla richiesta di individuare una sede nelle vicinanze della città per ragioni logistiche, per il primo cittadino il problema non sussiste: «Anche se si realizzasse il dormitorio altrove, si potrebbe comunque garantire il trasporto delle persone che debbano recarsi in Questura su appuntamento.

Ribadisco: Pordenone ha già dato».

E sul fronte della ripartizione fra i Comuni, un passo avanti è arrivato dal nuovo bando emanato nei giorni scorsi dalla Prefettura per l'affidamento del servizio di accoglienza dei richiedenti asilo, che prevede una diminuzione delle presenze a Pordenone. Il soggetto che si aggiudicherà l'appalto, infatti, dovrà localizzare gli alloggi tenendo preferibilmente conto del piano di ripartizione. Secondo il documento, nel capoluogo dovrebbero essere ospitati solo 212 profughi, a fronte degli oltre 400 attuali. Duecentododici posti a Pordenone dunque, di cui 190 in base al Piano concordato fra Ministero dell'Interno e l'Anci e 22 posti Sprar. La ripartizione territoriale assegna poi 91 persone a Sacile, 86 a Cordenons, 61 a San Vito al Tagliamento, 59 ad Azzano Decimo e 57 a Porcia, fra i Comuni maggiori. Le quote minime sono di sei persone, per i piccoli Comuni come Barcis, Cimolais, Erto e Casso e altri ancora. Il bando prevede che le strutture debbano avere una ricettività media di 10-20 ospiti e preferibilmente tenere conto della ripartizione.

Lara Zani

Debora e Sergio, convivenza difficile

LO SCENARIO

TRIESTE Mai decisione politica fu più prevedibile di quella, formalizzata domenica pomeriggio, che ha adottato Debora Serracchiani: niente ricandidatura in Regione, a primavera, ma la disponibilità a correre per il Parlamento. Eppure la situazione, da ieri, è assai diversa e disseminata di incertezze.

LE MANI LIBERE Dato per scontato che Serracchiani correrà senza fiatone, ossia quale capolista del listino e pertanto ad elezione di fatto blindata, il tema cruciale riguarda il suo vice e delfino Sergio Bolzonello: proprio quel ruolo di braccio destro, che Serracchiani ha ribadito invocando una vittoria del Centrosinistra sotto il segno della continuità, potrebbe impedire al candidato presidente in pectore di esprimere a voce piena una linea sua propria, con le mani e la testa libere dai condizionamenti delle scelte non sempre condivise di Serracchiani ma accettate per ragioni di stato non meno che per Realpolitik.

IN SELLA FINO ALLA FINE Il vero nodo sta proprio nell'ultima decisione della Debora ormai assai nazionale e scarsamente regionale: restare in carica da presidente del Friuli Venezia Giulia

fino all'ultimo, ossia finché la legge le permetta di non dover optare. Premessa la forte probabilità che per il rinnovo del Parlamento i cittadini siano chiamati alle urne domenica 4 marzo, la scelta di Serracchiani significa sul terreno pratico che Bolzonello - lui sì - dovrà correre a perdifiato verso il voto regionale sotto lo scettro della Zarina. E significa anche, tanto per dire, che la decisione di non permettere l'election day è stata scartata, con relativi risparmi, in favore del tentativo di rinnovare la Regione in una data meno vicina possibile a quella per le elezioni nazionali, il 29 aprile o il 6 maggio nella fattispecie.

LO SPETTRO DEL PASSATO Tutto questo per la semplice ragione che il Partito democratico ricorda con tormentoso rimorso l'errore commesso da Riccardo Illy nel 2008, quando fu proprio l'election day con l'effetto strascico del voto nazionale uno degli elementi decisivi per la vittoria conseguita, contro pronostici e sondaggi, da Renzo Tondo. Ma votare a primavera inoltrata non è detto sia una scelta vincente. Potrebbe, certo, contribuire a limitare i danni. Potrebbe.

SULL'ALTRO FRONTE È un fatto, però, che se Atene (il Centrosinistra) piange, Sparta (il Centrodestra) non ride. Difficile, infatti, immaginare, che le forze in campo possano pescare a piene mani nell'immenso bacino degli elettori sfiduciati e astinenti finché si seguirà a replicare lo spettacolo del braccio di ferro interno fra i forzisti di Riccardo Riccardi e i leghisti di Massimiliano Fedriga, per tacere della forza civica capitanata da Tondo e dei soggetti minori ma non trascurabili come Fratelli d'Italia, che organizza a Trieste la sua adunata nazionale e non intende giocare il ruolo di piccolo spettatore passivo. Anche la nascita di Progetto Fvg di Sergio Bini, il cui effettivo livello di consenso è ad oggi inconoscibile, potrebbe fare la differenza in bene o in male, per determinare l'esito finale. Serracchiani del resto ha vinto su Tondo nel 2013 per uno scarto inferiore a duemila voti.

I NEGOZIATI Le prove, i confronti, le tensioni stancano la verità, che è ancora una sola: mai come stavolta il Centrodestra naviga con un vento costante e vigoroso in poppa.

Ciascuno eleva il livello del confronto interno alla coalizione all'unico scopo di poter negoziare condizioni politiche di miglior favore al momento della vittoria in termini di posti, ruoli, potere reale.

A trattativa definita l'unità sarà sicura, ma dopo mesi di batti e ribatti e competizioni interiori allo schieramento che non scaldano il cuore.

IL CONVITATO DI PIETRA Per destra e sinistra, mosse da premesse differenti ma coincidenti negli esiti, il rischio è il medesimo: non contrastare nei fatti - ma soltanto nelle proclamazioni verbali - il vero Convitato di pietra di mozartiana memoria, ossia il Movimento 5 Stelle. L'unico modo per prendere voti freschi è fare le cose per il bene comune e saperle anche spiegare. Bolzonello, Riccardi e Fedriga lo fanno. Ma questa consapevolezza pare un privilegio per pochi. Maurizio Bait

Finanziaria Fvg, i sindacati: agganciare il lavoro alla ripresa

IL CONFRONTO

TRIESTE Agganciare l'occupazione alla ripresa dell'industria. È questa la priorità rilanciata dalla Cisl Fvg in occasione dell'incontro assieme a Uil e Cgil regionali con gli assessori alle attività produttive Sergio Bolzonello e alle finanze Francesco Peroni che alle parti sociali hanno illustrato la manovra finanziaria di poco superiore ai 4 miliardi di euro, oggi al vaglio del Consiglio delle autonomie locali. Secondo il segretario Alberto Monticco «la Finanziaria regionale deve tenere conto delle urgenze, le stime dicono che rispetto allo stesso periodo del 2016, nel secondo trimestre dell'anno, l'occupazione è cresciuta di 11 mila unità in regione ma il dato va legato a due considerazioni che preoccupano molto» ossia «che si tratta di contratti a termine e che le grandi crisi industriali che hanno colpito il Friuli Venezia Giulia non sono affatto superate».

CONCERTAZIONE Occorre poi a detta del sindacato investire risorse a partire dalle infrastrutture: «L'industria non avanza tanto da recuperare i livelli occupazionali pre-crisi, servono

nuove politiche attive abbinate ad eventuali strumenti alternativi agli ammortizzatori in deroga ormai in scadenza e un maggiore ruolo alla concertazione». A chiedere più risorse per lavoro e formazione è invece la Uil Fvg: «Ci aspettiamo commenta Giacinto Menis - che nell'iter di approvazione della legge di bilancio si corregga tale anomalia incrementando le risorse a sostegno delle politiche attive del lavoro e della formazione che rappresentano le leve indispensabili per agganciare e rafforzare gli ancora deboli segnali di ripresa dell'economia regionale».

NIENTE PROPAGANDA «Una legge di Stabilità strutturata e non elettorale ha detto Bolzonello in grado di dare sicurezze al sistema regionale». «Confronto utile e costruttivo gli fa eco Peroni assicuriamo quella continuità di politiche e di azioni che abbiamo implementato in questi anni sulla scorta delle nostre riforme strutturali». Interlocutorio il giudizio espresso dalla Cgil Fvg che non nasconde la propria preoccupazione sulla riduzione degli stanziamenti relativi alle politiche attive del lavoro: «Il quadro occupazionale spiega Natalino Giacomini in rappresentanza di Villiam Pezzetta dà segnali di ripresa ma è ancora lontano dai livelli pre-crisi, servono più investimenti per accelerarne l'uscita e politiche industriali».

Elisabetta Batic